

L'intervista / Raffaele Bruno

# Il virologo "Positivi dopo 50 giorni? Il Covid stressa il sistema immunitario che non riesce più a sconfiggerlo"

di **Alessandra Corica**

«La questione è molto complessa: per fortuna, riguarda pochi casi. Nei quali spesso i sintomi sono lievi e non assenti. In questi pazienti è come se il virus e il sistema immunitario trovassero una sorta di equilibrio reciproco, senza che l'uno abbia la meglio sull'altro. E, per questo, la positività perdura». Raffaele Bruno, docente dell'università di Pavia e direttore delle Malattie Infettive I del San Matteo, è cauto: «Sappiamo ancora poco di questa malattia, la stiamo studiando e vedendo come si manifesta: tante risposte devono ancora essere trovate».

**Una di queste è quella in merito alla causa di queste positività che durano tanto a lungo: sono diversi i casi di pazienti che ancora, dopo 40 o addirittura 50 giorni dalla scomparsa dei sintomi, ancora risultano positivi.**

«Si tratta di situazioni particolari: è come se il virus avesse provocato, nel sistema immunitario del paziente, una sorta di "depressione". Il sistema è esausto, non riesce a sconfiggere il virus e convive con lui, in una coabitazione forzata. C'è però una cosa da dire che, secondo me, è molto importante».

**Quale?**

«Il tampone naso-faringeo è un test semplice. Ma che deve essere fatto in modo adeguato, per avere risultati

attendibili. Quando si esegue, si deve prelevare una quantità di materiale sufficiente dal naso del paziente. In caso contrario, il rischio è di perdere accuratezza diagnostica. Ma non solo: il test che viene fatto sul materiale prelevato con il tampone naso-faringeo è di tipo biologico-molecolare. Questo significa che dopo il prelievo si procede con un'analisi che "amplifica" il materiale genetico di quanto prelevato: è possibile che in questo modo si trovano, per esempio, delle particelle del virus che sono ancora presenti anche se non infettanti».

**Ma quindi? Il test è attendibile?**

«Si perché comunque funziona bene, perché comunque ci fa adottare precauzioni in più che evitano al virus di circolare: il problema sarebbe se desse falsi negativi».

**E i casi di chi, dopo essere risultato negativo, è ritornato positivo?**

«Anche questo è legato principalmente al problema della accuratezza diagnostica: ripeto, se si preleva poco materiale con il tampone, il rischio è che il test molecolare risulti negativo anche se poi il paziente non lo è. Tanto che a una seconda analisi risulta poi positivo».

**Quanto avete capito, finora, di questa malattia?**

«Non è una patologia che abbiamo approfondito sui libri universitari, la stiamo studiando da pochi mesi vedendone gli effetti diretti sui pazienti. Di certo, a differenza di quanto affermato da alcuni all'inizio,

non è una semplice influenza o poco più: è una malattia che procede per fasi, una prima in cui il virus e la replicazione virale hanno un'importante funzione, e poi una seconda caratterizzata dalla risposta immunitaria del paziente, che in alcuni casi può essere esagerata dando luogo alle cosiddette tempeste citochimiche. Su questa fase, ovviamente, si gioca tutto».

**Avete avviato una sperimentazione per utilizzare il plasma dei guariti sui malati, i primi risultati sono apparsi «incoraggianti» secondo diversi suoi colleghi.**

«Si tratta di un metodo vecchissimo che abbiamo rispolverato in emergenza. Ma che è anche complesso da usare su larga scala: oggi si completerà lo studio, dopo potremo trarre le prime conclusioni».

**E un vaccino? Quanto è lontano?**

«Che io sappia ci sono una settantina di sperimentazioni in corso, di cui però solo una al momento sull'uomo. Ci vorrà ancora diverso tempo prima di riuscire ad averlo: purtroppo dovremo convivere ancora a lungo con il virus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**RAFFAELE BRUNO**  
DOCENTE  
A PAVIA

*A volte possono essere  
i tamponi a trarre in  
inganno, sappiamo  
ancora poco per  
avere certezze*

— ” —



Peso: 31%